

# Le lettere

## Come partecipare

Invitiamo i lettori a spedirci lettere brevi. Le esigenze di spazio sono tali da costringerci ad intervenire sui testi troppo lunghi. Oltre che firmate in modo leggibile, le lettere devono indicare l'indirizzo completo del mittente e, preferibilmente, un recapito telefonico.

Non pubblicheremo lettere che contengono attacchi personali o comunque lesivi della dignità delle persone. I nostri indirizzi sono: «L'Eco di Bergamo», viale Papa Giovanni XXIII, 118, 24121 Bergamo; e-mail: [lettere@ecodibergamo.it](mailto:lettere@ecodibergamo.it)



## AIUTI ALLE IMPRESE

### La concorrenza tedesca

Spettabile redazione, vi faccio presente come la Germania ha affrontato l'emergenza per le ditte, penso in modo poco concorrenziale nei nostri confronti dopo averci rifiutato gli Eurobond. Infatti elargisce a negozianti e piccole imprese dai 3.000 euro in su in base al fatturato mensile con domande smaltite in 24 ore e accrediti in massimo 48 ore. Questo il sito per gli aiuti. <http://soforthilfe-corona.nrw.de/>. Il mio è solo uno sfogo contro questa Ue che ci ha abbandonato.

...FRANCESCO DE CANIO

## CORONAVIRUS / 1

### Ma Annalisa è qui 70 anni di amicizia non si cancellano

Caro coronavirus, anzi, non caro ma traditore; se credi di avermi privato della mia migliore amica ti sbagli di grosso! Un'amicizia di circa 70 anni non si annulla nel giro di quindici giorni. Annalisa è ancora con me quando, mano nella mano varchiamo timorose il grande portone delle Suore Sacramentine di via Broseta, quando, sedute sulle scale di casa, ripetiamo a memoria le poesie di Pascoli, quando, con il volume al massimo, cantiamo le canzoni di Gino Paoli e Sergio Endrigo, mentre sua mamma ci urla di spegnere la musica. Ultimamente le nostre telefonate erano fatte di ricordi. «Ti ricordi come si chiamava il professore di ragioneria?». «Ti ricordi quella interrogazione di diritto? Quanto avevi pianto...». Mi ripeteva spesso che per lei, figlia unica, io ero la sorella che non aveva avuto. Abbiamo riso, pianto, ci siamo sostenute a vicenda nei momenti brutti e condiviso i momenti belli. Il suo ultimo messaggio del 18 marzo è «Ti voglio bene». Il primo giorno di primavera tu l'hai colpita a tradimento! Certo, ti abbiamo sottovalutato a fine febbraio, ridevamo paragonandoti all'influenza asiatica che avevamo sperimentato da ragazze e alla quale, data la giovane età, non avevamo dato la giusta importanza. Maledetto...mi hai colpito duramente, è vero, ma la mia amica Annalisa non l'hai portata via dal mio cuore che è pieno dei suoi, dei nostri ricordi. La mia nipotina Marta mi ha suggerito, quando la nostalgia si farà più forte, di ricordare i momenti belli trascorsi con lei. Prima che tu sparisca del tutto, ti voglio però dire una cosa: hai fatto danni enormi è vero, ma non ci hai piegato del tutto. Abbiamo riscoperto la solidarietà, il sacrificio volto al bene, l'amicizia, alcuni valori che la vita frenetica di prima non ci permetteva di far emergere. Spero quanto prima di dirti addio maledetto nemico invisibile!

...BRUNELLA

## CORONAVIRUS / 2

### La sanificazione di strade e marciapiedi

Spettabile direttore, le scrivo per segnalare che visto il problema che stiamo vivendo dei contagi, vedo che in altri Paesi nel mondo anche più poveri rispetto al nostro, i comuni e le regioni s'impegnano a passare quasi tutti i

## Lettera da «Casa di Gabri», nel Comasco

# Noi bimbi fragili conosciamo cos'è il dolore e vi siamo vicini

Siamo i bambini di «Casa di Gabri». La malattia severa e invalidante è con noi fin dalla nascita. Non abbiamo conosciuto giorni sani e viviamo in una situazione simile a molti di voi, oggi. Il nostro intelletto assopito a causa della compromissione del nostro quadro cerebrale, lascia però il posto al cuore, ai nostri piccoli cuori che, seppur con un linguaggio afono, fatto soltanto di gemiti, mandano ad ognuno di voi l'affetto, la vicinanza e la condivisione. È come se il cuore parla al cuore e vi diciamo, consapevoli perché coinvolti, coraggio, coraggio non siete soli. L'Italia è in ansia e un mondo di persone è in trepidazione per voi, per chi vive la malattia a casa o in ospedale in una situazione critica ma stabile e chi è oggi nell'incoscienza della sedazione; a tutti voi deve

arrivare forte nell'animo la solidarietà di una nazione, di coloro che ci amministrano e l'affetto dei vostri cari. A noi fa molto bene. Ciò che conforta e rende lot-tatori per la vita, sono le cure, le premure e l'umanità che riceviamo da persone che, come angeli vestiti di bianco o di verde, si occupano di noi. Siamo loro molto riconoscenti perché sono diventati, giorno dopo giorno, i nostri affetti e ci tengono per mano mentre suppliscono la lontananza forzata dei nostri cari. Persino l'ossigeno, che giorno e notte ci somministrano, sembra profumare di affetto e le cure e le attenzioni che riceviamo ci sono indispensabili per vivere. A noi fa bene anche la preghiera, medicina silente ed efficace che in molti per noi, rivolgono al Cielo. Diciamo a voi, che viviamo una sofferenza non voluta, tanto che il pianto, che è di tutti i bimbi, ci è negato, come anche il sorriso, ma lottiamo ogni giorno



come piccoli guerrieri, per la vita finché ci è dato di celebrarla. Di fronte alla sofferenza, alla malattia e alle sue gravità, noi che siamo bimbi fragili ma forti, abbiamo compreso che l'uomo, dopo un primo e naturale rigetto, nella difficoltà di far tacere il rumore che c'è in ognuno di noi, si fa più buono,

riflessivo e incomincia a dilatare le pareti del suo cuore, fino a diventare dispensatore di solidarietà per tutti noi, affetti da questa preziosa fragilità. Siamo certi: niente va perduto, #andràtuttobene. Con tanto affetto a tutti voi  
...I BAMBINI DI CASA DI GABRI  
Roderò (Como)

giorni a sanificare le strade e i marciapiedi. Nell'arco del mese di marzo, vivendo nel quartiere di Celadina soltanto una volta sono passati per sanificare. Mi chiedo se è possibile passare almeno due volte alla settimana, la stessa cosa vale per i comuni dell'hinterland.

...R. C.

## CORONAVIRUS / 3

### Costretta in casa Ma nei ricordi quanta ricchezza

È sabato, il primo giorno di primavera ed è una giornata bellissima: cielo terso e temperatura mite. Mi piacerebbe tanto fare una passeggiata sulla ciclabile, in centro o prendere un caffè al bar qui vicino, ma non posso, chiusa in casa tra queste mura... allora mi sento montare dentro una rabbia! Poi penso a chi queste cose non le potrà fare per tanto tempo là in un letto d'ospedale e a chi non potrà farle proprio mai più

chiuso in una di quelle bare caricate sui camion militari... allora mi prende un'angoscia, un'oppressione. Mi vengono in mente i miei genitori, chissà perché. A mia mamma, anche lei quel giorno di primavera avrebbe voluto fare una scampagnata in Maresana, fare la merenda in pineta e poi magari salire fino al Pighet oppure bagnarsi nel Morla, osservare il luccichio dei pesci in quella bozza proprio nell'ansa e ammirare controluce il profilo di Città Alta. Invece deve andare al lavoro, un lavoro duro da spezzare la schiena, pressante perché ha due bambini molto piccoli; deve aspettare e soprattutto continuare a pregare perché da un sacco di tempo non ha più notizie del marito appena sposato e già partito per il fronte. Allora alza il viso verso il cielo, fa un respiro profondo e ringrazia quel sole che le permetterà di andare a trovare i figli in bicicletta, che asciugherà in fretta i panni stesi sul prato, che le scaldierà la schiena dolente china sulla pietra liscia, che le farà sem-

brare meno gelida l'acqua del Morla in cui lava l'altrui biancheria. A mio papà, anche lui quel lontano giorno di primavera avrebbe voluto buttare il fucile, allungarsi verso il cielo, stendere le braccia e girare in tondo fino a crollare, perché quelle montagne scintillanti al sole gli ricordano il Canto Alto, avrebbe voluto tuffare il profumo e il fresco perché gli ricorda quel prato sotto le Mura dove da piccolo giocava a nascondino. Invece deve stare accovacciato nella divisa troppo pesante e puzzolente, deve strisciare fino a riempirsi la bocca di terra, deve strizzare gli occhi e soprattutto non pensare perché quelle figurine lontane di donne affaccendate e di bambini che giocano gli fanno vacillare la mente e tremare le mani. Allora alza il viso verso il cielo, fa un respiro profondo e ringrazia il sole che gli permette di vedere nitidamente fino all'orizzonte, di camminare all'asciutto perché gli scarponi sono pesanti di fango, di

asciugare almeno un po' quella giacca umidiccia e ingombrante e prima di sera, ne è quasi sicuro, potrà sciacciarsi il viso in quell'acqua che sente scorrere poco lontano e gli ricorda tanto il Morla. Allora anch'io alzo il viso verso il cielo e ringrazio quel sole che mi ha fatto scoprire un nido dentro la siepe, mentre camminavo in giardino per far passare il tempo, chissà se tornerà il suo proprietario, da domani lo terrò d'occhio; mi ha fatto scoprire la mia dirimpettaia che al di là della strada vedevo spesso affaccendarsi sul balcone mentre da qualche giorno appena mi vede alza la mano anzi si sbraccia con tutte e due, appena potrò le chiederò come si chiama. Non so cosa succederà domani, nemmeno i miei genitori lo sapevano, però dentro di loro avevano la certezza che insieme avrebbero cresciuto i loro figli e per questo erano disposti ad ogni sacrificio, a lottare e resistere fino alla fine. Così quel sole e quella natura pronta ad esplodere di vita, di forza, di energia davano a loro

una carica, una nuova voglia di farcela. Anch'io voglio veder crescere i miei nipoti, raccontare loro tante storie meravigliose di regine di fate di nonni e di bisnonni, allora alzo il viso al cielo, faccio un respiro profondo e ringrazio questo fazzoletto di giardino, queste mura che non mi sembrano più così opprimenti, ma anzi mi proteggono senza togliermi la vista del cielo e dell'orizzonte.

...GIULIANA

## CORONAVIRUS / 4

### Giovanni XXIII, ti sto vicino per tante persone

Caro Papa Giovanni, la tua casa è vuota. Alle entrate c'è il cartello che dice che le visite sono sospese. Appeso alla tua mano un solo rosario lasciato tempo fa. Non un cerino acceso. Ci sono dei fiori che qualcuno viene ancora a portare. Il vuoto, il silenzio...impressionante. Molti, sedendosi davanti alla tua statua sorridente, trovavano un conforto. Ora sono in casa. Il telefono squilla ancora. Qualcuno chiede una preghiera, una benedizione. Fino a quando? Leggendo i giornali nello smarrimento totale, c'è qualche luce di verità e di speranza. Qualcosa deve cambiare. Tra i peccati più gravi è il non rispetto della natura, che non può che difendersi e lottare ancora accanto a noi. Se meditiamo bene il pensiero di Papa Giovanni, troviamo altre cose su cui è bene fare attenzione. Anche se chiusi in casa, sentiamolo vicino nella comunione che vive col Signore, coi santi, con quanti soffrono e lottano per aiutare i fratelli bisognosi. «Mi è cara la sanità. Ecco la malattia. Iddio me la manda. Ebbene, sia benedetta la malattia. Di qui, la pratica di quella santa indifferenza che ha fatto i santi. Oh, potessi io acquistarmi questa tranquillità di spirito, questa pace dell'animo nelle cose prospere o avverse, che mi renderebbe più dolce e più lieta la vita, anche in mezzo alle tribolazioni! Povero o ricco, onorato o disprezzato, povero cappellano di montagna o vescovo di una vasta diocesi, devono essere tutt'uno, purché in tal modo io faccia la volontà del mio padrone, compia il mio dovere di servitore fedele, e mi salvi (Es 184). Anzi, se si deve ammettere una preferenza, la povertà deve essere anteposta alla ricchezza, il disprezzo agli onori, le occupazioni più oscure agli uffici eminenti (Es 165 167)». Caro Papa Giovanni, ti sto vicino per tanti che si sono raccomandati e quanti vorrebbero venire. Fa sentire la tua presenza e il tuo aiuto.

...SILVANO ZOCCARATO